



Dopo la gaffe della Guardia di Finanza alla Camera il Presidente parla al Forum dei magistrati

# «Giurici, tutto l'italia vi dice grazie» Scalfaro: ma attenti a non cadere nel protagonismo

ROMA. Ci sono quasi tutti i magistrati più famosi d'Italia, quelli che siedono dietro le scrivanie più calde: il procuratore di Palermo Caselli, quello di Milano Borrelli, di Firenze Vigna, di Roma Melo, e tanti altri. Davanti a loro, nell'aula della Camera di Montecitorio, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Un saluto, quello del Capo dello Stato, che diventa dopo poche parole un messaggio. E si conclude con un ringraziamento pronunciato in tono solenne: «Grazie patria dice grazie, a ciascuno e a tutti, vi comprende, vi è vicina. Avete la fiducia di questo popolo, voi sentite che ce l'avete, ed è una cosa immensa per una democrazia, perché la fiducia nella giustizia è la vita della libertà e della democrazia del nostro popolo».

I magistrati e i commissari antimafia si alzano in piedi e applaudono. Il giorno dopo la gaffe dei giudici di «Mami pulite» nei mesi della grandi inchieste antimafia anti-fantasma, il messaggio di Scalfaro acquisiva un valore particolare. Non a caso il presidente accompagna la sua riconoscenza con alcune raccomandazioni: evitare il protagonismo e le provocazioni, garantire la collaborazione tra le diverse istituzioni, utilizzare con accuratezza i pentiti. La platea l'aveva applaudito: la commissione parlamentare antimafia, radunata i magistrati delle varie procure distrettuali e i componenti del Csm.

Quando Scalfaro prende la parola, tutti aspettano la risposta ad una domanda: parlerà dell'incidente? di cui riferiscono tutti i giornali, della Guardia di Finanza inviata a Montecitorio? Ad ascoltare il Presidente ci sono tutti i protagonisti di quella vicenda: oltre a Borrelli, il sostituto procuratore Gherardo Colombo e il presidente della Camera Giorgio Napolitano. Ma Scalfaro non fa nessun accenno diretto a questo caso, e chi vuole quella risposta dovrà leggere tra le righe del breve discorso pronunciato a braccio.

«Primo uno Stato democratico», dice il Presidente della Repubblica - una delle necessità è l'armonia e la collaborazione tra i poteri dello Stato, in un momento in cui le discussioni hanno il sapore di una lotta di agguerriti. La gente si attende questo sforzo di armonia, di armonia e di collaborazione. E più avanti, a proposito dei lavori dei giudici, di silenzio e il riserbo per una parte è doveroso, e per l'altra è problema di opportunità. È molto importante che non cadere in provocazioni, perché il clamore, il protagonismo e la pubblicità, la mancanza della giustizia. Nella mente di tutti quelli che ascoltano tornano le parole di un ministro, quello del Capo dello Stato? Lui sembra che capisca e risponde: «Qualche episodio vi può essere stato, ma mi pare che in genere il senso di opportunità su questo riserbo è stato largamente rispettato».

«Ma non ci sono solo i giudici di «Mami pulite ad ascoltare. Anzi, anche loro, come tutti gli altri, sono qui in funzione di magistrati titolari delle inchieste sulla criminalità organizzata. C'è Vigna che - riferiscono sempre i giornali - è sfuggito ad un attentato che le cosche gli stavano preparando, e Scalfaro ha una parola di solidarietà per lui. Non ci sono invece i giudici ammazza dalla mafia, a cominciare da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e il Presidente rivolge loro un pensiero di meditazione, gratitudine e sofferenza».

«Primo uno Stato democratico», dice il Presidente della Repubblica - una delle necessità è l'armonia e la collaborazione tra i poteri dello Stato, in un momento in cui le discussioni hanno il sapore di una lotta di agguerriti. La gente si attende questo sforzo di armonia, di armonia e di collaborazione. E più avanti, a proposito dei lavori dei giudici, di silenzio e il riserbo per una parte è doveroso, e per l'altra è problema di opportunità. È molto importante che non cadere in provocazioni, perché il clamore, il protagonismo e la pubblicità, la mancanza della giustizia. Nella mente di tutti quelli che ascoltano tornano le parole di un ministro, quello del Capo dello Stato? Lui sembra che capisca e risponde: «Qualche episodio vi può essere stato, ma mi pare che in genere il senso di opportunità su questo riserbo è stato largamente rispettato».



## «Amato non è innocente» Cossiga spara sul dottor Sottile «Non può lasciare Bettino»

ROMA. «Giuliano Amato non si può considerare, e fa male a considerarsi, un innocente eccellente. È una fuga dal reale, perché è stato vicesegretario del Psi e vicesegretario di Bettino Craxi. È uno di quelli che hanno amministrato. Se lo può fare dal punto di vista giuridico e penale, non può tirarsi fuori politicamente. Non può, ingenerosamente, prendere le distanze da Craxi. Mi chiedo che cosa sarebbe stato e cosa sarebbe senza Craxi? Il senatore a vita Francesco Cossiga, intervenendo alla trasmissione etilica domanda in onda domenica sera su Canale 5, non risparmia le sue critiche, sul piano politico, al presidente del Consiglio.

Cossiga commenta anche la mancata partecipazione di Amato alla direzione politico. «Commette l'errore di voler ridurre Tangentopoli ad una storia di ladri comuni. Era tradizione che il presidente del Consiglio partecipasse ai lavori della direzione del proprio partito. Invece, Amato ha preso clamorosamente le distanze dal Psi».

Invece, sul piano personale, Cossiga afferma che nel suo rapporto con Amato non è mutato niente.

Ma lui è continuato: «Questo governo è sempre di più quello del Presidente». Cossiga considera il documento presentato dal dottor Sottile un governo con una base parlamentare così confusa che ha la sua forza preminente nel presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, anche perché l'esecutivo si evolve distaccandosi sempre più dalla sua matrice originaria. E aggiunge che quella di Scalfaro è una posizione di forza di quella che avevo io. Allora io ero contrastato maggiormente in primo luogo dalla Dc, lui no, almeno da una gran parte del partito. E poi è appoggiato dal pds e dal mondo cattolico. Scalfaro, in chiave presidenzialista, può gestire questa crisi delle istituzioni che è lunga da tempo. L'istituzione buttata, riferendosi alle aspettative giovanili: «Ci vorrebbe un altro Sessantotto». (Agi-Alea)

## Craxi e Napolitano danno la guerra

ROMA. Quel giorno al Raphael - era fine maggio - scese in volo - Bettino Craxi fu lapidario: «Per la presidenza della Camera mi muovo soltanto per Giorgio Napolitano».

Nella corte di Bettino una voce timida prova a obiettare: «Ma Occhetto non lo vuole...». E Craxi: «Lo digerirai».

Detto e fatto: passano cinque giorni e Occhetto aderisce alla presidenza Napolitano, leader della corrente filo-socialista del pds.

Sono trascorsi otto mesi ed è toccato a Bettino Craxi - oggi - Giorgio Napolitano: le decisioni del presidente della Camera di non informare l'assemblea per due giorni sul intervento del gruppo e il suo intervento in aula non sono piaciuti a Craxi, che infatti ieri mattina ha tentato una controffensiva.

Obiettivo: ottenere dalla presidenza della Camera una ricostruzione analitica dell'«irruzione» dei finanziari, nella speranza (non confessata) di riuscire ad «incastare»

il magistrato Gherardo Colombo a quanto meno di indovinare la china. Tanto più che ieri mattina circolava un'altra voce: la Finanza avrebbe chiesto informazioni sui conti correnti di alcuni deputati allo sportello del Banco di Napoli che si trova proprio dentro Montecitorio. «Ci troveranno soltanto debiti», ha commentato Craxi.

Ma la delusione più bruciante per il segretario socialista è il segno che un'amicizia era finita, risale a dieci giorni fa: Craxi propone una commissione d'inchiesta parlamentare sul finanziamento ai partiti e nel giro di poche ore arriva la bocciatura preventiva del Parlamento. «A distanza di sei, sette anni che si può trovare?».

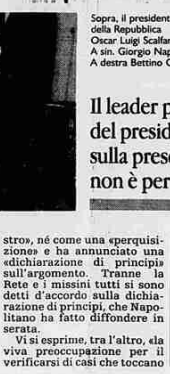
Quel giorno Napolitano va persino oltre Occhetto che, con Craxi ultimamente si confidava: «A distanza di sei, sette anni che si può trovare?».

Il presidente della Camera ha spiegato che l'intervento della Finanza non si è configurato né come un sequen-

to, né come una sperquisizione. Un particolare accademico di adichiarazione di principi sull'argomento. Tranne la Rete e i missini tutti si sono detti d'accordo sulla dichiarazione di principi, che Napolitano ha fatto diffondere in serata.

«Vi si esprime, tra l'altro, «la viva preoccupazione per il verificarsi di casi che toccano i principi indrogabili cui si deve ispirare una corretta collaborazione tra il Parlamento e il potere giudiziario».

E ancora: «La Camera ha sempre corrisposto, qualora non ostassero ragioni insuperabili, a richieste di documentazione che l'autorità giudiziaria abbia rivolto in forme non autoritarie e ri-



## Montecitorio diffonde una «dichiarazione di principi»

spettose dell'immunità della sede della Camera».

Ma in una successiva riunione, due dei quattro vicepresidenti della Camera, il socialista Silvano Labriola e il liberale Alfredo Biondi - hanno chiesto qualcosa in più della dichiarazione dei principi: hanno chiesto a Napolitano un ulteriore approfondimento sull'intervento della Finanza. Dice Biondi: «La vicenda non può considerarsi chiusa perché potrebbero verificarsi il reato di abuso d'ufficio. Non sono certo di questo, ma c'è chi potrebbe occuparsi, come la magistratura romana, il Guardasigilli, lo stesso Consiglio superiore della magistratura».

E Labriola: «Hanno chiesto cosa. Ma perché? Se tutto era in regola cosa c'era da accusarli?».

Labriola e Biondi chiedono un'istruttoria che permetta di valutare la tipologia e le «finalità» del provvedimento arrivato da Milano.

## Archivio pds Longo: basta rubli a Nenni

ROMA. Nel 1967 la direzione del pds approva un progetto di organizzare degli interventi contro la politica di Pietro Nenni, servendosi di una diffusione nazionale e di funzionari della sinistra socialista. E' una delle rivelazioni che si leggono in un documento inedito trovato negli archivi del pds e pubblicato dal settimanale Panorama.

Il documento, l'istituzione butta, riferendosi alle aspettative giovanili: «Ci vorrebbe un altro Sessantotto». (Agi-Alea)

In particolare, l'ambasciatore sovietico aveva da Longo i rapporti esatti in cui erano i termini fra socialisti e comunisti. «Longo - secondo Kozhev - ha affermato che il partito socialista non è un partito comunista ad aiuti da un governo comunista». «Longo - secondo Kozhev - ha affermato che il partito socialista non è un partito comunista ad aiuti da un governo comunista».

Prima dell'ottobre scorso era il partito comunista ad aiutare il partito socialista. «Longo - secondo Kozhev - ha affermato che il partito socialista non è un partito comunista ad aiuti da un governo comunista».

Prima dell'ottobre scorso era il partito comunista ad aiutare il partito socialista. «Longo - secondo Kozhev - ha affermato che il partito socialista non è un partito comunista ad aiuti da un governo comunista».

Prima dell'ottobre scorso era il partito comunista ad aiutare il partito socialista. «Longo - secondo Kozhev - ha affermato che il partito socialista non è un partito comunista ad aiuti da un governo comunista».

## PRIVILEGI

### COSA SUCCEDA OLTRALPES

COSA direste se sul Pendolino vi bloccassero il passo? «Scusi, ma il vagoncino è riservato all'ex premier ministro? Se vedeste, in una baia un tempo incontaminata, mezzo governo sulla sponda meridionale di Chiomonte ville? Se all'aeroporto vi lasciassero a terra giustificandovi «Gli ultimi posti sono dovuti assegnarli all'onorevole?».

Al francesi tutto ciò accade, e forse anche per questo tra otto settimane andranno alle urne per dare al sistema, se i sondaggi non barano, uno scossone da far scolorire il nostro 6 aprile. Ecco tutti i privilegi ai politici: il racconto dei giornalisti, François Bégin e Joseph Macé, in un libro dal titolo emblematico, «Les Politiques», il settimanale «L'Événement du Jeudi» ha anticipato le rivelazioni più maliziose.

Il lunedì mattina non è piacevole per nessun lavoratore,

## vizi dei politici francesi Vagoni riservati, sale Vip, castelli e spiagge

Parigi-Orly che a Roissy i ministri attendono in un salone d'onore. E su tutti i voli c'è un Vip, subito dietro alla cabina di pilotaggio, riservato ai parlamentari.

Un particolare accademico dell'arco costituzionale: tutti gli «epolitocrates» hanno una casa a Parigi, e tutti negli arrondissement più prestigiosi. Il primo ministro Pierre Bérégoviv vive nel sedicesimo, a due passi dall'Arc de Triomphe. Laurent Fabius, il segretario del partito socialista, ha scelto la piazza del Pantheon. Il ministro Lionel Jospin si affaccia sui giardini del Luxembourg. Barre sugli Invalides.

Fino a qualche mese fa l'unica eccezione era Jacques Delors, che stava in un Hlm, i grattacieli della periferia. Ora è passato al Quartiere Latino. Jacques Chirac, sindaco di Parigi, possiede un castello, ma dorme, riceve e tiene il suo cenacolo politico nella

prefettura di Issel.

In un castello sulla Senna vicino a Fontainebleau si riunisce ogni settimana il Consiglio futuro candidato socialista all'Eliseo. Ma il vero scandalo sono gli immobili di prestigio intestati a enti pubblici o alle grandi aziende nazionalizzate, e occupati dai dirigenti delle stesse.

Lo stile di vita dei «politocrates» è brillante: abiti firmati, club esclusivi, ogni sera una festa. Spiegano gli autori: «La crème di una generazione è arrivata al potere. Hanno cinquant'anni e la passione per la dolce vita. Si conoscono, sono amici, si frequentano, poco importa essere socialisti o gollisti».

Si distingue Laurent Fabius, il pupillo di Mitterrand. Porta rigorosamente scarpe Weston, ha un debol per il cachemire, ma in società lo chiamano «Monsieur smoking». Con gli amici acquista opere d'arte moderna e orga-



nizza crociera sul Nilo, come quella offerta al senatore da Malesy Guichard-Ozonant, figlia dell'ex ministro gollista.

In primavera l'appuntamento dei privilegiati è al festival di Evian: il patron Antonio Riboud riceve cento selezioni ospiti al Royal Hotel, dove Rocard e Lang conversano amabilmente con i monumenti dell'Académie Française o con attrici e modelle.

D'estate il governo si sposta da Matignon a Spirene, una Capibulo di lusso in un angolo meraviglioso del Sud della Corsica. Il sanca santorum è la baia di Cipilli: qui si fronteggiano la villa tutta in legno di Bernard Kouchner (Fazione umanitaria) e quella in vetro e acciaio di Jean-Pierre Soisson (Agricoltura).

«Perfettamente iscritte nell'ambiente», però.

Continuando nel suo racconto Longo lascia intravedere uno scenario di crisi occulta. Racconta l'ex ambasciatore: «Come gli amici hanno appreso recentemente, alcune società italiane, forse dei prestanome, hanno dato denaro a Nenni a condizione che egli, con la scusa della riduzione dell'apporto del Contratto Centrale e delle federazioni, si disfi dei morandiani e degli altri dirigenti del partito socialista. Secondo il racconto di Kozhev «Nenni avrebbe chiesto del privilegio di un rappresentante della collaborazione con i comunisti si erano rivolti al pds chiedendo aiuto e offrendo un piano concreto da attuare. Questo piano prevedeva la creazione di una quindicina di giornali settimanali. Nenni intendeva da istituire nelle federazioni socialiste controllate dagli esponenti di sinistra. Si prevedeva inoltre di prestare aiuti economici ad alcune decine di funzionari socialisti aderenti a Nenni. Secondo questo piano sembrava possibile organizzare interventi antinferniani servendosi di giornalisti e funzionari di sinistra che Nenni non riuscire a licenziare. Longo ha detto che la direzione del pds ha accolto positivamente queste proposte dei socialisti di sinistra». (r.int.)